

tivi dei college universitari. Ai Centri visita seguono presto i Centri di interpretazione, maggiormente orientati verso l'obiettivo di trasmettere ai visitatori il significato dei paesaggi e dei luoghi naturali circostanti e a consolidare la loro consapevolezza delle trasformazioni subite nel tempo. I Centri di interpretazione diventano così qualcosa di molto simile a un museo, ma senza collezioni proprie e senza uno staff di conservatori in grado di effettuare ricerche sui reperti posseduti.

In questo periodo si crea una certa sovrapposizione nelle attività dei Centri di interpretazione e dei musei: il «museo senza muri» e il *Field museum* (museo sul campo) diventano una realtà operante in molti Paesi, crescono le esperienze di *outreach* (attività fuori sede) dei musei tradizionali, il cui personale, spesso per iniziativa volontaria di singoli direttori o conservatori, partecipa a questa trasformazione lavorando direttamente nell'attività di interpretazione (ad esempio in Gran Bretagna e Francia), raccogliendo informazioni e reperti, scrivendo pubblicistica mirata, guidando direttamente visite e sopralluoghi sui siti all'aperto. Oggi sono molte le iniziative, fra le altre quelle dei paesaggi culturali del National Park Service americano e dell'UNESCO, che testimoniano la progressiva importanza attribuita alla funzione di interpretazione accanto a quella di tutela e insieme della sempre più considerevole inclusione di elementi culturali nel processo di interpretazione dell'ambiente naturale.

AL DI LÀ DEL MURO: IL MUSEO NEL TERRITORIO

Mentre i parchi si dotavano di strumenti di interpretazione di tipo quasi museale, è andata crescendo da parte del mondo dei musei la ricerca di nuovi modelli, maggiormente orientati al coinvolgimento dell'ambiente e del territorio. Alla fine dell'Ottocento un linguista svedese, Artur Hazelius, crea il primo museo all'aperto a Skansen, una collina vicino a Stoccolma, dove le case tipiche del mondo rurale scandinavo vengono ricostruite e animate dall'azione di figuranti in costume. Dopo l'Open air museum realizzato dall'etnologo svedese e poi diffuso in buona parte dell'Europa centrosettentrionale, l'Heimatmuseum (museo della patria locale) si moltiplica in Germania negli anni venti e trenta e il Folklife museum (museo della vita popolare) si diffonde negli Stati Uniti soprattutto per iniziativa di immigrati scandinavi negli anni cinquanta. Molti piccoli musei di scienze naturali realizzano in Gran Bretagna, nella seconda metà degli anni sessanta con l'influenza del movimento ambientalista, il Field museum e l'ecomuseo viene proposto in Francia (e con nomi diversi in America Latina) a partire dalla fine degli anni sessanta. In tempi più recenti molti piccoli musei locali hanno cominciato ad avvicinarsi ai temi e al modo di operare degli ecomusei: anche il Parque Cultural⁵, in Spagna negli anni ottanta, i percorsi culturali, nati prima nei parchi, come «sentieri interpretati» e poi diffusi su scala maggiore e con vocazione prevalentemente turistica un po' in tutta Europa, e il Cultural Landscape⁶ (paesaggio culturale), nato negli Stati Uniti e in ambito UNESCO negli anni novanta, si possono considerare come episodi di questa lunga storia.